Per 13 secondi non divenne campione del mondo dei medi

Il «Tarzan» del ring è morto povero e dimenticato

Laurent Dauthuille venne atterrato da Jake La Motta proprio alla fine del combattimento quando conduceva largamente: era il 13 settembre 1950 - Voleva mettere k.o. il «Toro» per vendicare Marcel Cerdan - Solo il suo più accanito rivale, Robert Charron il «Folle», si è ricordato di lui e sulla tomba ha fatto incidere: «Pregate per il povero Laurent»

La fortuna del Toro *giunse a 13 secondi dalla fine della battaglia, quella notte a Detroit. Era il 13 settembre 1950, fu anche il momento della verità per lo sconfitto, Laurent Dauthuille, che in Francia chiamavano* Tarzan *per la muscolatura poderosa, per i movimenti da scimmia, per quella sua aria di ragazzo uscito dalla foresta. Il* Toro del Bronx *è, si capisce, Jake La Motta in quel periodo campione mondiale dei pesi* medi. *I due pugili hanno poi seguito un sentiero del tutto diverso.*

Uscito dal ring nel 1954 dopo 14 anni di carriera, ben 106 partite sostenute nelle corde, Jake che oggi ha cinquanta anni, fu protagonista di altre sensazionali avventure. Diresse nights *notturni in Florida, manovrò il mercato delle donne da marciapiede, subì pesanti accuse da parte del senatore Estes Kefauver che scandagliò a fondo il mondo della mafia dei pugni, ha recitato per il piccolo schermo televisivo con Martha Raye in banali «show» comici e con Paul Newman per il grande schermo cinematografico in films come* The Hustler *del 1961 giunto anche in Italia. Pochi mesi fa Jake La Motta, che fisicamente sembra un crapulone tanto è grasso e rotondo, ha firmato un libro intitolato* Raging Bull, *il Toro furibondo, scritto da Joseph Carter giornalista della rivista* Newsweek *e del quotidiano* Herald Tribune *di New York con la collaborazione di Peter Savage attore, produttore, direttore, sceneggiatore oltre che vecchio amico del* Toro del Bronx.

Secondo le abitudini del momento, Raging Bull *sarà tramutato in un film interpretato dallo stesso Jake La Motta. Invece Laurent Dauthuille, il* Tarzan *francese, è morto miseramente nei giorni scorsi presso l'ospedale di Rueil all'età di 47 anni. Tutti dobbiamo morire ma la fine di Dauthuille fu assai triste, penosa. L'antico protagonista della battaglia mondiale di Detroit, Michigan, l'irriducibile avversario di Robert Villemain, di Jean Stock, di Robert Charron, il distruttore di Steve Belloise e di Johnny Greco, l'incalzante picchiatore che mise k.o. l'olandese Luc Van Dam, il nostro Milandri, l'americano Tuzo Portuguez, il competitore del triestino Tiberio Mitri e del romano Giovanni Manca, l'uomo che con Poddy Young infiammò i clienti del* Madison Square Garden *di New York con un impietoso pestaggio, si è spento in miseria, abbandonato da tutti, persino dalla famiglia, dopo un doloroso dramma umano durato venti anni.*

Siccome ricordiamo Laurent Dauthuille, il possente Tarzan *di Buzenval, in dinamica azione nel ring, forte, agile, incalzante, grintoso, leale, splendido, questa fine anomina, quasi misteriosa giacchè i medici dell'ospedale di Rueil non hanno rivelato i motivi del decesso, ci ha addolorato e sconcertato. Il* Tarzan, *malgrado la sua impressionante muscolatura d'atleta, possedeva l'animo di un fanciullo rimasto tale sempre, il cuore tenero, la generosità di chi dà senza niente chiedere in cambio. Quando Laurent Dauthuille era celebre ed anche moderatamente ricco, aiutò tutti coloro che gli chiesero qualcosa ma quel denaro, duramente sudato nelle corde, il* Tarzan *non lo rivide mai più. La vita è una giungla e certi amici sono peggio dei nemici dichiarati, ma Laurent fu sempre un bambino gonfio di sorrisi, di ottimismo, di generosità, di fratellanza verso i simili. Naturalmente venne mal*

Detroit, 13 settembre 1950: Laurent Dauthuille (a sinistra) colpito da una scarica a due mani da Jake La Motta, sta crollando.

ripagato. Oggi riposa, finalmente, nel cimitero di Rueil.

L'unica persona che seguì quel minuscolo, anonimo funerale, fu un gigante con i capelli grigi, il passo deambulante del marinaio a riposo, un tipo silenzioso e sinceramente commosso. Costui si chiama Robert Charron. Negli anni «quaranta» fu un play-boy, *era un picchiatore mancino nel ring, anzi il nemico di Dauthuille. Si pestarono tre volte, senza pietà, per 30* rounds. *Vinse sempre il Tarzan perchè Robert Charron, che i giornali chiamavano «*Bob il folle*», amava troppo la tavola, i* nights, *le donne, la vita gaia. Invece Dauthuille rispettava le regole, andava a dormire al tramonto, si alzava prima dell'alba come gli avevano insegnato in campagna dove era nato. Nel cimitero di Rueil, sulla tomba del suo antico vincitore, Charron ha fatto incidere queste parole: «...Priez pour le pauvre Laurent...». Sono uscite dal suo cuore perchè un indistruttibile sentimento di amicizia, di stima, di rimpianti fa parte della «*boxe*» e del suo mondo.*

*Nel 1950 l'*Olympia Stadium *di Detroit faceva parte dell'impero pugilistico di Jim «Big» Norris che come consigliere segreto e personale teneva Frankie Carbo, il* killer *silenzioso. A sua volta Carbo era il «*boss*» di Jake La Motta oltre che il manovratore dei giochi delle scommesse che, allora, partivano dal presupposto di sfruttare alla rovescia la logica delle forze nel ring come le quote messe in giro dai* bookmakers *legati al gruppo mafioso. Quel giorno — 13 settembre — nell'*Olympia *presero posto 11.426 spettatori paganti che avevano versato 71.694 dollari e 60 cents alle biglietterie. Il combattimento era valido per il campionato mondiale dei* medi: *Jake La Motta aveva il ruolo del campione, Laurent Dauthuille quello dello sfidante.*

Il Toro del Bronx *ed il* Tarzan *francese si conoscevano da tempo. Il 21 febbraio 1949, in Toronto, Canada, i due gagliardi si erano misurati in 10 assalti. Fu una partita singolare, ossia il* Tarzan *si impegnò a fondo mentre il* Toro, *in certi istanti, specie negli ultimi* rounds, *sembrava in vacanza. Alla vigilia i giornali canadesi avevano scritto: «...Jake La Motta e il grande favorito...». Il* Toro, *a sua volta, annunciò spavaldo: «...Metterò k.o. il francese al momento giusto...».*

I bookmakers *concessero Jake favorito per 8-5 tenendo conto che Laurent Dauthuille il mese prima a Montreal, Canadà, aveva ferocemente liquidato il duro Ralph Zanelli destando una immensa impressione di potenza, di aggressività, di determinazione.*

Fra il Toro *e il* Tarzan *ne uscì una lotta accanita ed anche equilibrata, entrambi persero parecchio sangue dalle ferite prodotte dai loro guantoni ed al momento dei conti l'arbitro andò ad alzare il braccio del francese. Nel suo spogliatoio Jake La Motta disse con fredda lucidità: «...quel francese è una tigre... giusto che abbia vinto...». Nel «*ringside*» dell'arena di Toronto alcuni notarono un personaggio silenzioso, impassibile, attentissimo: era Frankie Carbo. La sconfitta del suo campione lo lasciò indifferente. Il* Tarzan *raccolse «l'argent» che gli avevano promesso ed era un giovane ingenuamente felice di aver vinto. La «*boxe*» per lui era soprattutto gloria. Per gli altri fu una buona notte d'affari incominciando dallo sconfitto Jake La Motta e dal suo impenetrabile padrone. Per questa gente il pugilato rappresentava soprattutto un affare, una zecca, montagne di dollari. Quattro mesi dopo aver perduto contro Dauthuille a Toronto, il* Toro *strappò a Marcel Cerdan il campionato delle «*160 libbre*». Fu un calvario per il francese che in quell'occasione, 16 giugno 1949, sostenne a Detroit gli ultimi 10* rounds *della sua vita. Cerdan morì qualche settimana dopo volando verso New York dove lo attendeva Jake La Motta per la rivincita. Nel ring di Detroit, Marcel si era slogata la spalla sinistra subito, all'inizio, nel lanciare un violento* swing *mancino che aveva trovato il vuoto. Cerdan tenne duro per altri nove assalti prima di arrendersi, fu l'arbitro Johnny Weber che chiamò nelle corde il medico di servizio per una decisione. La disfatta del grande campione francese colpì dolorosamente Dauthuille che considerava Marcel Cerdan suo maestro ed idolo. Quando gli proposero di battersi nuovamente con Jake La Motta, per la «cintura», accettò subito senza neppure discutere la paga. Voleva vendicare Marcel e basta.*

Il 12 luglio 1950, nel Madison Square Garden, *Jake La Motta aveva respinto facilmente l'assalto del triestino Tiberio Mitri diventato sfidante mondiale per decisione di Norris, di Frankie Carbo e di Saverio Turiello. A New York il comportamento di Mitri fu sconcertante e da quelle parti viene ancora ricordato come lo «*sfidante-cumiro*» che perse il* bus *per diventare campione. Dopo l'agevole trionfo, il* Toro *riposò circa un mese con la biondissima moglie Vickie, la prima della serie, quindi si preparò per la rivincita con Dauthuille, nel ring di Detroit la città della sua fortuna. Jake La Motta aveva cambiato allenatore. Invece del solito Al Silvani, impegnato con Frank Sinatra del quale era guardia del corpo, si fece preparare dal fratello Joey che era stato «*fighter*».*

*Le spaghettate da oriundo, gli ozi estivi avevano ingrassato il campione. Da ragazzo Jake era un «*rolly*», un obeso. Dovette perdere 25 libbre, quasi 10 chili, senza ritrovare la forma dei giorni migliori. Ma doveva vincere, questo era l'ordine del «*boss*». Fu un combattimento torrido. Il* Tarzan *aggredì subito con furore il* Toro *dando e prendendo colpi senza riflessione, accettando qualsiasi rischio. Jake La Motta era una roccia insensibile a qualunque punizione. Appena poteva veniva avanti come un carro armato per proporre lo scambio corto a due mani senza concedere tregua al nemico. Fu, dunque, una battaglia di logoramento. Quando Laurent Dauthuille uscì dall'angolo per iniziare il quindicesimo ed ultimo assalto era virtualmente il nuovo campione dei* medi. *Conduceva ai punti con larghezza.*

Monsieur *André Barraut, il vecchio manager che lo pilotò per 12 anni, gli diede una pacca affettuosa dopo avergli sussurato: «...ci siamo mon pouvre bibi, siamo campioni...». Monsieur Barraut conosceva da bambino Laurent Dauthuille, sentiva per lui un morboso sentimento paterno, lo chiamava sempre affettuosamente «*il mio povero cocco*». Il* Tarzan *corse incontro al* Toro *con festosa baldanza. Confessò mestamente dopo sotto la doccia: «...volevo vincere in bellezza, guadagnare il titolo per k.o., lo volevo fare per Marcel...». Invece fu lui, Laurent Dauthuille, a finire k.o. quando mancavano 13 secondi dall'ultimo colpo di gong. Che cosa sono 13 secondi in una partita durata 45 minuti? Un soffio e niente più. Ma quei dannati 13 secondi tramutarono il volto del* Tarzan, *di solito aperto e sorridente, in una maschera di tristezza, di disperazione, di amarezza senza fine. Non tornò più quello di prima. Vinse ancora qualche volta. Dopo la «*boxe*» per vivere divenne lottatore di «*catch*» assieme a Robert Charron, il* Folle. *Finì in un circo per fare il Tarzan. Fu una continua discesa, una lenta agonia sino alla morte. La «*boxe*» era stato tutto per Laurent Dauthuille e la «boxe» lo aveva tradito senza ragione. Questo il tormento intimo che per 21 anni corrose come un tarlo il* Tarzan *di Buzenval.*

Anche Jake La Motta non ha dimenticato quei 13 secondi di Detroit. Nel suo libro, Raging Bull, *racconta: «...non ero in forma nell'Olympia però il francese era proprio una tigre. Ma nel 14° round riuscii a fargli male con un terribile sinistro. L'ho sentito fremere. Era arrivato il momento giusto. Al gong per il quindicesimo il francese venne avanti come un disperato. Pensai: "quello è matto!"... Nella mischia durata quasi tre minuti sparai un hook sinistro doppiato da un destro, due bombe, ragazzi. Vidi il francese crollare come un sasso. Rimase seduto appoggiato all'ultima corda. Avevo messo a segno al momento giusto i colpi giusti, ero soddisfatto di me. Quando mi alzarono il braccio, Ed Sullivan che annunciava disse: Ladies e gentleman la guerra è finita... Jake La Motta il nostro Toro del Bronx rimane campione. Signore e signori onorate lo sconfitto perchè Laurent Dauthuille è stato un valoroso...». Monsieur André Barraut, ormai vecchissimo, vive a Caen. Commentando la scomparsa del suo bibi, del suo povero cocco, ha mormorato: «...di boxeurs come Dauthuille, ve lo posso garantire, non se ne vedono più, oppure ne arriva uno per generazione...».*

Giuseppe Signori

I giapponesi s'interrogano sulle ragioni della loro disfatta a Cervinia

Oltre il record di Casse quali i rischi del KL?

La competizione non può essere lasciata ancora in balia delle case costruttrici - S'impone un energico intervento delle varie Federazioni che miri anzitutto a salvaguardare la salute e l'integrità fisica degli atleti

SERVIZIO

CERVINIA, 18 luglio

Il cattivo tempo di ieri ha anticipato di una giornata la cerimonia di premiazione degli eroi del chilometro lanciato, che si sarebbe dovuta svolgere nel pomeriggio di oggi e così Kalevi Kakkinen ha ufficialmente dato l'annuncio del suo definitivo ritiro una giornata prima del previsto. Il gigante finlandese è già in viaggio per raggiungere le foreste del suo Paese, ove lo attendono tante piante, che lui, cottimista dell'ascia dovrà abbattere per rifarsi del viaggio che lo ha portato per l'ultima volta a Cervinia.

La parabola del 42enne discesista nordico è stata improvvisa: ancora l'anno scorso aveva superato i 182 km. orari, piazzandosi quasi al vertice della classifica degli uomini-jet, poi c'è stato il primo campanello d'allarme in Giappone, al piccolo KL di Naeba, che doveva servire da test agli uomini di Odo San. Kakkinen, con i suoi tempi bassi, aveva ingannato i tecnici di casa convincendoli della loro supremazia in fatto di materiali e di preparazione: lui pensava a un passeggero calo di forma che avrebbe superato con gli allenamenti, Odo San invece si lasciò prendere la mano dall'entusiasmo e non ritenne di soffermarsi sui reali motivi della magra registrata dal non più giovane finlandese.

Per Kalevi la disfatta di Cervinia sarà solo un brutto ricordo che il tempo cancellerà, per i giapponesi la débâcle assume, invece, ben altre proporzioni. Ieri Moroshita e compagni non si sono visti nei saloni dell'albergo; mentre il solito codazzo di ragazzini li attendeva per gli autografi, gli atleti giapponesi stavano ognuno nella propria camera a stendere un rapporto sui motivi della sconfitta. Succede sempre così in casi del genere. Anche per Odo San, come per Fabbri, è venuto il momento della Corea.

Ovviamente non si conoscono i termini precisi delle critiche e delle autocritiche, ma grosso modo tornano gli argomenti di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi: le tute di tipo nuovo permeabili all'aria, le scioline non azzeccate, gli sci con intercapedine di poliuretano.

Niente di nuovo, dunque, e una sola conclusione: i tecnici della squadra nipponica hanno sbagliato nel dare eccessivo credito alla nuova attrezzatura senza cautelarsi, portando cioè a Cervinia anche quella che li aveva condotti l'anno precedente alla conquista del record con Moroshita. Invece non ha sbagliato un colpo la Sohler, la piccola casa tedesca che produce sci a livello poco più che artigianale. Essa s'è servita di 4 autentici specialisti, due dei quali Casse e Vachet già collaudati e gli altri, Vidi e Rode, sicure promesse delle alte velocità. La casa ha dato a questi atleti un'attrezzatura studiata a tavolino nei particolari e li ha seguiti giorno per giorno negli allenamenti; e così la lotta per il KL è stata una questione da vedersi in famiglia fra Casse e Vachet.

L'unico concorrente in grado di contestarli, Luigi Di Marco, era stato eliminato da una frattura alla clavicola sinistra, e così giovedì non ci furono più dubbi di sorta, lo sprint finale sarebbe stato circoscritto a due soli atleti. Ha vinto Casse, ma avrebbe potuto vincere anche Vachet. I due atleti correvano alla pari, come preparazione, grinta e qualità di materiale e per la Sohler non avrebbe fatto nessuna differenza. Ora, poichè Casse ha ampiamente dimostrato che Moroshita abbattendo l'anno scorso il muro dei 170 km. non ha fatto un buco nell'acqua, resta più che mai aperto il discorso di fondo sulle possibilità fisiche dell'atleta di sopportare le velocità che il KL nelle prossime elezioni potrebbe in teoria consentire.

Ormai è chiaro che la meta è il muro dei 190 km orari e poi ci sarà inevitabilmente quello dei 200. Ma quale sarà il limite della tragedia? Chi lo stabilirà in tempo? Non è forse arrivato il momento di rimettere tutta la questione nelle mani dei medici, che potrebbero stabilire a priori i punti di pericolo? Se ne parlava ieri sulla funivia al ritorno dall'inutile viaggio al Plateau Rosa. Si diceva della preparazione psico-fisica degli atleti, del loro grado di preparazione, delle necessità di controllare il numero delle loro pulsazioni alla partenza e all'arrivo.

Si è anche parlato della respirazione.

A questo proposito è uscito un dato molto indicativo: nessun atleta è stato in grado di precisare il numero delle aspirazioni compiute durante la discesa. Un medico ci ha poi agghiacciato precisando che un discesista capace di non respirare per i 900 metri della discesa — cosa del resto possibilissima — in caso di caduta non si rialzerebbe più. L'agghiacciante è che nessun atleta era a conoscenza di questo dato importante.

Il KL sta diventando una cosa troppo pericolosa per essere lasciata in balia delle sole case produttrici di materiale. E' necessario un decisivo intervento delle varie federazioni, che dovrebbero salvaguardare, sopra ogni cosa, l'incolumità degli atleti, ragazzi di solito molto sprovveduti che, senza saperlo, si buttano allo sbaraglio, in nome di interessi che non li toccano se non marginalmente. E' compito delle federazioni, e qui ci rivolgiamo alla FISI, di sgombrare il campo del KL da quella atmosfera di incertezza e di improvvisazione che, oltre a togliere prestigio alla manifestazione, presenti i concorrenti come dei fenomeni da luna park, pronti a compiere qualsiasi prodezza per emozionare il pubblico. Il KL non deve continuare a essere la legione straniera dello sci, un intervento dall'alto è indispensabile non solo per rendere giustizia e coraggio alla preparazione dei partecipanti, ma soprattutto affinchè non li si tratti alla stregua di cavie da buttare dopo l'uso.

Adriano Pizzocaro

Alessandro Casse in azione.

Coppa Davis: la Romania supera la RFT

Tiriac e Nastase imbattibili in casa

Niente da fare per i tedeschi Bungert e Kunkhe

Come da pronostico la Romania ha disposto largamente della RFT. I due tzigani, Ion Tiriac e Ilje Nastase, già forti per conto loro, se li fai poi giocare sui terreni di casa diventano addirittura insuperabili. Intendiamoci, Bungert e Kunkhe sono due atleti in fase calante, ben lontani dalla finale dell'anno scorso con gli USA; e neppure all'orizzonte sono spuntati i sostituti: sia Pohmann che Fassbender sono null'altro che modesti artigiani della racchetta. Tutti e 4 comunque sono ben lungi dall'impensierire artisti del calibro dei due romeni.

Già la prima giornata aveva fatto intendere che per i tedeschi il disco era rosso: Tiriac aveva «macinato», col suo gioco aggressivo e fantasioso, estroverso il metodico Kunkhe (6-2, 3-6, 6-2, 7-5) mentre subito dopo il grande Nastase aveva letteralmente travolto Bungert con una sequenza che non ammette dubbi: 6-2, 6-3, 6-2. La seconda giornata concludeva in anticipo il match. Nulla potevano, infatti, Pohman e Fassbender di fronte alla coppia danubiana che stentava — più che altro per eccesso di confidenza — solo nel set d'apertura.

Il punteggio era, tuttavia, chiarificatore d'un incontro rapido e senza emozioni (salvo quelle «artificiose», inventate dai due estrosi atleti di casa): 8-6, 6-4, 6-4. Tutto concluso, quindi prima della terza giornata che, peroltro, si rivelava una formalità. Nastase e la riserva Murmureanu sbaragliavano i demoralizzati Kunkhe e Bungert assegnando il punteggio finale una vistosità umiliante: 5-0. Non che ci si attendesse un risultato diverso.

I pronostici, anche da queste colonne, hanno sempre «visto» i romeni finalisti, a contendere agli atleti yankees, *la prestigiosa insalatiera di mister Davis. Ci si attendeva però, da vecchie volpi dei courts di mezzo mondo come Bungert e Kunkhe una resistenza un po' più vivace. Tenendo particolarmente conto che Nastase non pare in gran forma, soprattutto dopo lo choc subito a Wimbledon; e che Tiriac, pur egli, è in declino, nient'altro agevolato che dal fatto di giocare in casa.*

Ora per i danubiani si profila l'India e, se vinceranno, — e non si vede proprio come possano essere sconfitti — una bella strada aperta verso la finale (su terra battuta) in America.

Vale la pena di dare una occhiata al cammino percorso da questo due romeno. Il debutto era avvenuto con l'Olanda (orfana di Okker, che è professionista): vittoria rapida e netta (5-0). Il secondo avversario non era più difficile, anzi. Si trattava di Israele e per Nastase-Tiriac non era niente più d'un allenamento: 5-0. Il terzo impegno si prospettava come il più temibile. La Jugoslavia si poneva, infatti, sulla strada dei danubiani offrendosi in rivincita d'uno strano match a Maribor — vinto da Franulovic-Spear — disputato l'anno prima. Nulla da fare, questa volta, per i belgradesi, contro il dente avvelenato dei cugini danubiani: 4-1. Tutto facile quindi per questa Romania inedita al tennis e che vuole rivendere le glorie del '69 quando battendo la Gran Bretagna di Cox e Stilwell si proponeva per la prima volta a una finale di Davis.

Sono due grossi personaggi e due grandi campioni i due zingari romeni. Nastase soprattutto. E' dotato d'un gioco splendido per inventiva e bellezza. Con Kodes ha recentemente offerto una finale ai Campionati di Francia a Roland Garros quale raramente è dato vedere. Tra l'altro Ilje conduce largamente nella classifica del Grand Prix e non si vede chi lo possa insidiare.

Per concludere possiamo dire della Romania e dei suoi estrosi rappresentanti che sono da anni gli uomini nuovi del tennis. Nuovi perchè si rinnovano. E ce ne fossero di assi come loro a onorare lo sport.

Remo Musumeci

Clamoroso successo dei cecoslovacchi (3-2)

Fuori la Spagna dalla Coppa Davis

Ieri la giornata decisiva: Pala travolge Gisbert e il forte Kodes batte Orantes

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 18 luglio

I tennisti cecoslovacchi hanno battuto (3-2) i favoritissimi spagnoli e si sono così aggiudicati la vittoria nella finale del Gruppo A di zona europea della Coppa Davis. Erano ventitrè anni che essi non disputavano una finale e contro gli iberici hanno dimostrato di essere i rappresentanti di una scuola che è in continuo crescendo. Infatti la vittoria non è stata procurata soltanto dalle due vittorie del forte Jan Kodes ma anche dall'insperata quanto spavalda affermazione di Frantisek Pala su Juan Gisbert.

La Cecoslovacchia ha vinto meritatamente questa finale in quanto si è battuta contro un avversario molto forte ed è stata costretta sempre a rimontare. Nella prima giornata gli spagnoli si erano aggiudicati il primo singolo con Manuel Orantes che aveva battuto (3-1) Frantisek Pala e poi Jan Kodes aveva riportato la situazione in parità aggiudicandosi (3-1) il secondo singolare contro Gisbert che era stato sospeso la sera precedente per l'oscurità. Ma nel pomeriggio la Spagna si era riportata nuovamente in vantaggio vincendo il doppio (Orantes-Gisbert contro Kodes-Kukal) con un secco ed indiscutibile 3-0.

Oggi è stata invece la grande giornata dei padroni di casa. Frantisek Pala ha letteralmente sbaragliato Gisbert nel singolo con un 3-0 che diventa ancor più eloquente se si esaminano i risultati dei tre set: 6-0, 6-1, 6-1.

Ancora una volta in parità ha quindi avuto inizio l'ultimo singolo tra Kodes e Orantes ovvero tra i numeri uno delle due squadre. E' stato un incontro combattutissimo, i due si sono contesi fino allo spasimo game dopo game. Il primo set è andato a Kodes per 7-5 mentre il secondo se lo è aggiudicato (4-6) lo spagnolo. Il terzo set è quello più equilibrato. Ed alla fine è prevalso Kodes per 7-5. Nell'ultima frazione dell'incontro il cecoslovacco è andato in vantaggio, poi Orantes ha pareggiato (1-1) quindi Kodes ha allungato aumentando il suo vantaggio e concludendo con un 6-3.

A dir la verità alla vigilia non erano in molti a credere in un possibile successo dei locali sugli ospiti. Invece la minoranza ha avuto ragione ed alla fine dell'incontro sull'isola di Stvanici, sulla Moldava, c'è stato uno scoppio incontenibile di entusiasmo. Il primo a complimentarsi con Kodes, artefice della vittoria, è stato lo sconfitto Orantes. Il grande campione spagnolo del passato Manuel Santana, presente a Praga quale inviato della televisione del suo Paese, ha dichiarato che i cecoslovacchi sono dei fortissimi giocatori, ben preparati e che si potrebbero ottenere ancora maggiori successi se giocassero di più all'estero e acquistassero così una più solida esperienza internazionale.

s. g.

TIGER: «SONO VECCHIO E LASCIO IL RING»

LAGOS, 18 luglio

Dick Tiger, ex campione mondiale dei pesi medi e dei mediomassimi, ha annunciato oggi a Lagos la decisione di ritirarsi dal ring.

Ha dato l'annuncio all'aeroporto di Ikeja, in arrivo dagli Stati Uniti dove viveva sin dal 1968.

Il 39enne pugile ha affermato di avere deciso di ritirarsi a causa dell'età. Ha aggiunto che cercherà un posto di allenatore o organizzatore in Nigeria.

Fu campione mondiale dei medi dal 1962 al 1963 e dei mediomassimi dal 1966 al 1968.

ROTELLE: MARELLI VINCE A SENIGALLIA

SENIGALLIA, 18 luglio

Il 13° Giro rotellistico di Senigallia, disputatosi su un tracciato a circuito da percorrersi 80 volte per complessivi 20 chilometri, è stato vinto da Luigi Marelli.

Alla gara hanno partecipato 24 corridori.

Ordine d'arrivo: 1. Luigi Marelli (Ocmac Mariano Comense), 43'20"; 2. Marchiori Giorgio (A.P. Tombolo di Padova); 3. Cappellini Pierluigi (A.P. Tombolo di Padova).

TOSCHI OGGI A TORINO

TRENTO, 18 luglio

Domani raggiungerà Torino, proveniente da Lucca, Giovanni Toschi, nuovo acquisto della compagine granata. Il giocatore verrà sottoposto alle visite mediche.

Ennesima affermazione delle ragazze-sprint della Baby Terraneo

La Micheletti a Ceparana

CEPARANA, 18 luglio

Si è disputato oggi l'8° Gran premio internazionale di Ceparana, che ha visto una ennesima vittoria d'una portacolori della squadra brianzola della Baby Terraneo.

Vincitrice è risultata Raffaella Micheletti, che è così giunta alla sua quinta vittoria stagionale, seguita dalla Farres, dalla Tartagni e dalla campionessa belga Van Den Broecke.

La corsa si è svolta su un circuito di 1800 metri, da percorrere trenta volte, per un totale di cinquantaquattro chilometri. La gara ha avuto uno svolgimento tutto sommato regolare. La solita bagarre iniziale, con fuga risolutiva al quattordicesimo giro iniziata dalla Cressari, dalla Micheletti, dalla Tartagni, dalla Van Den Broecke e dalla Maffeis. A due giri dal termine dalle fuggitive si sganciava abilmente la Micheletti, che non veniva più raggiunta dalle avversarie, che giungevano al traguardo con pochi secondi di svantaggio.

Naturalmente anche in questa diciottesima gara disputata, la squadra brianzola che due domeniche fa aveva accennato ad una lieve flessione è ritornata alla vittoria fin dalla scorsa domenica e continua la sua marcia irresistibile in tutte le corse alla quale partecipa. Il confronto con le straniere è andato a netto vantaggio delle nostre atlete il chè lascia presumere che ai prossimi campionati del mondo di Mendrisio le nostre rappresentanti sapranno validamente difendere i colori italiani.

Esaminando l'ordine d'arrivo della corsa relativamente alle rappresentanti del clan bianco-arancio, si nota una netta preponderanza delle stesse atlete: Raffaella Micheletti, quinta vittoria stagionale; Dolores Farris, due vittorie; Morena Tartagni ha ottenuto finora soltanto due vittorie, però la caposquadra della Baby Terraneo è in netta ripresa e possiamo ben dire che ha raggiunto il miglior grado di forma. La Mari Cressari, giunta quinta, ha ottenuto quattro vittorie, mentre la Riva classificatasi nona dietro alla Panzi ha ottenuto nella stagione tre vittorie.

Raffaella Micheletti: quinta vittoria stagionale.

Non ha preso parte a questo Gran premio internazionale di Ceparana la campionessa d'Italia Giuditta Longari e ci spiace per la sua mancanza, in quanto è sempre interessante vedere la tricolore (da sola...) impegnata contro le avversarie e soprattutto contro la Baby Terraneo che, come è noto, racchiude il meglio del ciclismo femminile italiano.

Dunque siamo già alla vigilia del campionato italiano che si disputerà il 1° agosto a Signe. Secondo l'andamento della stagione si può presumere che la vittoria del campionato non dovrebbe fallire per la Baby Terraneo.

Tuttavia anche se i pronostici arridono alle ragazze di Alfredo Bonariva, non è da escludere che nella gara finale per il titolo italiano, quella «volpe matricolata» della Giuditta Longari non trovi la giornata favorevole per contrabattere la forte squadra brianzola.

Questo l'ordine d'arrivo:

1. MICHELETTI RAFFAELLA (G.S. Baby Terraneo) km. 54 alla media di km. 36,145; 2. Farres (G.S. Baby Terraneo) a 20"; 3. Tartagni (G.S. Baby Terraneo) a 25"; 4. Van Den Broecke (Belgio); 5. Cressari (G.S. Baby Terraneo); 6. Geerts (Belgio); 7. Veriot (Belgio); 8. Panzi (G.S. Tre Risotti); 9. Riva (G.S. Baby Terraneo); 10. Maffeis (G.S. Tre Risotti).